

Claudia Vio

IL CAFFÈ

© Unica Edizioni di Claudia Vio
www.unicaedizioni.com
P. IVA 03656690272

Luglio 2009. Seconda edizione.



La licenza di stampa di quest'opera è rilasciata nella modalità Creative Commons Attribuzione—Non commerciale—Non opere derivate 2.5 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Tu sei libero:

di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

Attribuzione — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

Non commerciale — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate — Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Attenzione:

- Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

UNICA EDIZIONI

per scansarsi. In quel momento uno spintone nella schiena la scaraventa per terra.

Si accorge subito che il braccio destro all'improvviso è diventato leggero, come amputato. La sua borsa ciondola venti metri più avanti da un motociclo che sfreccia via.

Qualcuno l'aiuta ad alzarsi.

Si è fatta male?

Liliana barcolla.

Mi hanno rubato la borsetta.

Aveva tanti soldi dentro? chiede premuroso il passante.

Dove sta andando Liliana, senza una lira, senza lavoro, senza niente? Cammina lungo la strada, gli occhi a terra, non ha una meta precisa.

È rilassata, leggera come un passerotto che si affida al buon dio per sfamarsi.

Sul marciapiede c'è di tutto. Un pacchetto di sigarette accartocciato. Una lattina di birra che porta il segno di svariati passaggi di pneumatici. Un foglio di giornale. Un campanello di bicicletta arrugginito.

Il campanello, di ferro, vale ancora qualche soldo. Lo raccoglie. Il giornale è sbiadito, però è di oggi. Lo porterà a casa per leggerlo con calma.

Se guarda bene, forse trova pure qualche cicca per terra, ancora buona.

Dedicato ai nuovi poveri.

Il caffè

Liliana è stupita. "Sei sicura che non c'è un errore? Mi sembra una cifra troppo alta".

La cassiera, una biondina con la fronte foruncolosa, non si scompone. "Controllo subito" risponde. Svuota il sacchetto della spesa che Liliana ha appena riempito. Passa in rassegna una per una le voci dello scontrino mentre i carrelli in attesa per la cassa aumentano a vista d'occhio.

Il totale è esatto.

"Vuoi rinunciare a qualcosa o prendi tutto?".

Liliana prende tutto, naturalmente.

Appena rientra a casa, con il cuore in gola per la figuraccia, si domanda come diavolo ha fatto a spendere cinquantamila lire in un colpo. Sparpaglia sulla tavola il contenuto del sacchetto e trasecola. Cinquantamila lire per queste quattro cose! Inutili per giunta, un capriccio. Marmellata, un paio di surgelati, biscotti. Poteva benissimo farne a meno.

È andata al supermercato solo per comprare il caffè. Il caffè è una necessità. Senza caffè non riesce a carburare, ne beve tre o quattro al giorno.

Sistema nella dispensa i biscotti, mette nel freezer i surgelati. Intanto cerca con lo sguardo la confezione di Splendid

Aroma Classico.

Cavolo, ha dimenticato il caffè!

Dunque, vediamo. È uscita per comprare il caffè. Ha speso 50.000 lire. Non ha comprato il caffè.

Cinquantamila lire buttate via, si può essere più idioti?

Nel portafoglio sono rimaste le monete, una miseria.

Si precipita in camera da letto. All'inizio del mese ha lasciato dei soldi nel comò, per ogni evenienza.

Eccola, infatti, la banconota da centomila lire, nascosta sotto gli slip.

Liliana stringe il bigliettone da centomila, non è una cifra da poco. Imbalsamate nella carta nuova di zecca quelle centomila lire (dico: cen-to-mi-la!) sono roba da far girare la testa se non hai un conto in banca, non hai azioni in Borsa, niente altro che un comò comprato all'Ikea, che Liliana ha montato da sola.

Una piccola fortuna queste centomila, bisogna conservarle.

Metterle in quel settore del portafoglio dove non c'è il rischio di infilare le dita per caso. Al riparo dalla tentazione di spenderle.

Chiude lo zip sopra la banconota.

Con il borsellino pieno, Liliana può tirare un respiro di sollievo.

Le centomila lire resteranno intatte, naturalmente. Grazie a dio, bollette da pagare non ce ne sono. La dispensa è piena. Per un po' di giorni non avrà bisogno di tornare al supermercato.

Se tutto fila liscio, arriverà alla fine del mese senza troppa fatica, da gran signora.

Non può farlo, l'ha promesso a se stessa.

Però, duemila lire non sono poi una gran cifra.

Centomila meno due fa novantottomila. Le resta comunque una bella sommetta.

Senza contare che novantottomila suona meglio di cento, i soldi sembrano di più.

Insomma cosa sarà mai. Anche se gli dà una limatina alle centomila, non finirà sul lastrico per questo.

Prima o poi bisognerà pure spaccarlo quel bigliettone.

Intanto l'odore del caffè si insinua, l'aria è turgida del profumo di brioche. Tentacolare, subdolo, risveglia dalle spire un desiderio irresistibile.

Il caffè è una consolazione per Liliana, se pensa a quante cose è costretta a vietarsi per risparmiare. Un paio di scarpe nuove per esempio. La sottana che ha visto in vetrina un minuto fa. Quattro salti in discoteca. La pizza. Vuole negarsi anche un modesto caffè?

Non avrebbe mai immaginato di soffrire tanto.

Al diavolo i risparmi. Potrebbe essere il suo ultimo caffè per chissà quanto tempo.

Tanto vale dargli un addio alla grande, con la brioche nel piattino, crepi l'avarizia.

Magari domani un lavoro lo trova.

Se adesso prende un caffè e se ne frega di risparmiare, vuol dire che ha fiducia nel futuro.

Tutto costa, maledizione.

Ma l'ottimismo è il sale della vita.

Mentre guarda attraverso la vetrina i camerieri che fanno lo slalom fra i tavolini con i vassoi, le scippano la borsetta.

È successo così. Liliana, sul marciapiede, sta appunto fissando la vetrina quando avverte un rombo di motore alle sue spalle, una specie di onda anomala che le salta addosso. Fa

con l'aria di una che ha preso una botta in testa. E dimenticava di comprare il caffè.

Lungo il marciapiede sfilano vetrine con la merce in saldo. Adescano i passanti mostrando i cartellini dove il prezzo intero è sbarrato da una X tracciata con il pennarello. Una sottana, carina davvero, sfarfalleggia uno sconto del cinquanta per cento. Costava centoquarantamila lire a prezzo intero, inavvicinabile. Con lo sconto, le centomila bastano e avanzano.

Non ha bisogno di una sottana, ora. Però un domani forse sì. Sarebbe una cosa saggia approfittare subito della gonna in saldo, a ben guardare è un risparmio certo. Comprare la sottana che le fa gola è una scelta di lungimiranza, non significa affatto avere le mani bucate. Ma poi ce la farà a resistere fino alla fine del mese con poche migliaia di lire? Il solo pensiero le dà le vertigini. Liliana cerca con gli occhi nella vetrina, nessun ribasso è abbastanza basso per le sue tasche.

Ha il morale a terra. Non è una buona cosa lasciarsi prendere dalla depressione. Una pizza con gli amici le farebbe tornare il buon umore. O un cinema. Un taglio nuovo ai capelli. Ma cosa dice? Costano!

Non le viene in mente nulla che non costi. Tranne camminare. In effetti i barboni camminano in continuazione, è gratis.

Dalla finestra di una pasticceria accanto alla vetrina l'aroma del caffè tostato si sparge sulla strada. Liliana si ferma, tentenna. Un caffè in pasticceria costa caro. Se poi vuole sedersi al tavolino e aggiungerci pure una brioche, come ha sempre fatto quando lavorava, questo lusso costa più di tutti gli spiccioli che ha in tasca, compresi quelli che ha scovato frugando nelle pieghe del portamonete, sotto la luce di un lampione.

Bisognerebbe intaccare il pezzo da centomila.

Se tutto fila liscio, già.

Liliana ha un soprassalto. Molla per terra il giornale aperto sugli annunci di lavoro (altre 1500 lire buttate al vento). Si mette a rovistare tra le bollette accumulate sopra la mensola del telefono in corridoio.

Lo sapeva. Ha dimenticato di pagare il canone della RAI. Cosa succederà adesso? Arrivano dei tizi come i conigli neri di Pinocchio e incerottano la Tv con dei sigilli? Le pignorano la televisione?

Poco male, che se la portino via. Vorrà dire che dedicherà le serate a leggere. Ha sempre pensato che leggere un buon libro prima di addormentarsi è meglio che guardare la tivù. Ma se guardi la televisione, la voglia di leggere ti passa.

Questa storia del canone l'ha squinternata, i debiti la spaventano. E gli imprevisti ancora di più.

Per esempio, potrebbe rompersi l'automobile.

Meglio non usarla. Se si guasta per la strada, il carro attrezzi costa un occhio della testa.

L'auto la lascerà nel cortile, non la muoverà proprio.

Quale altra grana può capitarle all'improvviso?

Ah, il condominio!

Quello è un condominio dove si spende in continuazione. La pulizia delle scale ogni due settimane. Il taglio dell'erba nel giardino. L'erba non smette mai di crescere, appena l'hai tagliata è di nuovo alta e minacciosa e non c'è niente di piacevole nella natura che si rigenera dissanguandoti il portafoglio. Per non parlare degli extra. Il mese scorso Liliana ha dovuto pagare la serratura del portone che si è rotta. Due mesi prima, la dipintura del cancello.

Sarebbe meglio cambiare casa. Ma dove la trovi una casa senza spese di condominio? Esiste una casa che non abbia scale cancelli muri cortili serrature?

Rabbrivisce.

In effetti, ha chiuso i termosifoni per risparmiare il riscaldamento. Nel giro di un minuto l'appartamento si è raffreddato, Liliana ha i muscoli indolenziti, cammina da una stanza all'altra rigida come una marionetta.

Cosa accadrebbe se non fosse più in grado di pagare il gas?

Non osa pensarci.

Non deve perdere la testa.

Dio, ci vorrebbe proprio un caffè!

Nei pensili della cucina di solito c'è qualche scorta di cibo, pacchi di riso o di crackers che restano lì per mesi finché in primavera dalle fessure si librano insetti sconosciuti che svolazzano pieni di energia e di carboidrati.

Liliana si arrampica sulla scala, fruga nei ripiani più alti, caso mai ci fosse una confezione di Splendid imbucata dietro le scatole. Macché.

Deve rassegnarsi. Racimola i granelli rimasti nel fondo del barattolo, un cucchiaino in tutto. Lo versa nella moka.

Le centomila lire... Non deve pensarci. Deve bere il caffè e fare finta che non esistano.

Non può tornare al supermercato con centomila lire.

Se comincia a sgretolare il pezzo da centomila, se lo trasforma in spiccioli, allora addio, le monete ti scappano dalle mani che neanche te ne accorgi, saltano via come pulci.

Dovrà per forza accontentarsi di questa sciacquatura, una schifezza.

Beve il caffè quando è ancora bollente. Così il palato si anestetizza.

Liliana esce per una passeggiata. Camminare le farà bene, deve smetterla di preoccuparsi: si è messa in testa che dietro l'angolo, ad aspettarla, c'è la miseria più nera. Che assurdità.

Sono le tre del pomeriggio e l'aria è tiepida. Fa più caldo fuori che in casa. Dovrà ricordarsene, quando chiude i termosifoni la prossima volta. La prossima volta si scalderà all'aperto al tepore del sole.

Strada facendo incrocia Mohammed, senegalese. Dieci anni orsono venne scodellato da una bagnarola libica sulle coste di Lampedusa. Non conosceva una parola di italiano e qualunque fosse il suo titolo di studio, in Italia non valeva nulla. Però Mohammed sapeva fare il pane. Adesso è titolare di un panificio a Mestre.

"Come ti va?" le chiede Mohammed nel suo italiano mischiato al dialetto, sul quale aleggia l'accento francese.

"Potrebbe andare meglio" replica Liliana.

Lui sorride. La saluta con un cenno della mano che assomiglia a una benedizione, infila il casco. Si allontana in sella alla moto, un marchingegno alla Easy Raider con schienale e poggia gambe, una via di mezzo fra la poltrona da dentista e il transatlantico di lusso.

Emigrare anche lei? Dovrebbe farci un pensierino. Ha passato tutta la settimana a cercare lavoro, nessuno vuole una segretaria ultratrentenne-cassintegrata. Non funziona più neanche essere nubile se hai più di venticinque anni e intenzioni serie.

Mariangela le ha fatto una mezza promessa, giorni fa. Un amico suo, parrucchiere, cercava una ragazza che l'aiutasse in bottega. Questa mattina Mariangela ha telefonato a Liliana. Il parrucchiere ha preso in prova una sedicenne, voleva una ragazza giovane. Proprio così ha detto, una *ragazza giovane*.

Mezz'ora dopo, al supermercato, Liliana girava fra i banchi